Libri

Al via il Boccaccio Giovani. *Al premio possono partecipare gli studenti di tutta Italia inviando le loro opere alla segreteria del concorso entro il 22 aprile. Tema della sesta edizione, che ha come padrino Paolo Rumiz, sarà il viaggio da Boccaccio ai nostri tempi. La premiazione si svolgerà a Firenze il 5 giugno. Il bando sul sito www.premioletterarioboccaccio.it*

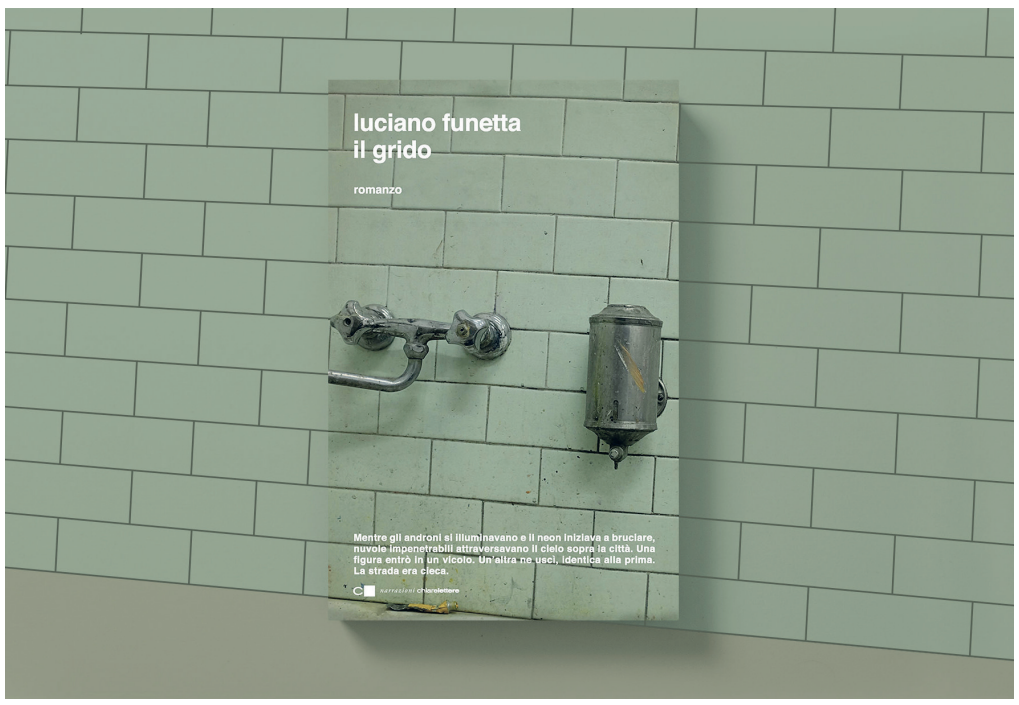
Siamo uomini non algoritmi

di Francesca Bolino

TITOLO: **IL TEMPO DELLA COMPLESSITÀ**
AUTORE: **MAURO CERUTI**
EDITORE: **RAFFAELLO CORTINA**
PREZZO: **15 EURO**
PAGINE: **240**

Comprendere la complessità umana non significa isolare l'uomo ma immetterlo nel mondo. Vuol dire, ancora, "intrecciarlo insieme" e in modo irriducibile con molteplici dimensioni: cosmiche, biologiche, sociali, culturali e anche con quella planetaria. Grazie al prezioso lavoro di Mauro Ceruti – filosofo e pioniere nell'elaborazione del pensiero della complessità – e grazie alla stimolante conversazione con Walter Mariotti (ricercatore e giornalista) possiamo inoltrarci nella lettura di questo saggio appena uscito per Raffello Cortina. Edgar Morin che ne firma l'introduzione ci avvisa che "comprendere il nostro tempo significa cercare di interrogare il divenire dell'umanità, che dai motori congiunti scienza/tecnica/economia è spinto verso un uomo aumentato ma per nulla migliorato, e verso una società governata da algoritmi, tendente a farsi guidare dall'intelligenza artificiale e, nello stesso tempo, a fare di noi delle macchine banali". Insomma non possiamo adagiarci su armonie prestabilite perché il quadro del mondo è cambiato, è in piena fluttuazione. Come possiamo stare al passo? O meglio come dobbiamo agire? La risposta di Ceruti non è univoca ma possiamo, intanto, valorizzare e prenderci cura delle "diversità in ogni divenire umano" e non solo di quelle "fra i divenire umani". E ancora: dobbiamo arricchire le esperienze degli individui sia in termini di "possibilità di creazione individuale, sia di possibilità di interazione". La nostra sfida oggi è quella di mettere in discussione il principio secondo cui la visione della scienza classica esaurisce quella scientifica del mondo: "Il caso, la contingenza, la singolarità, la località, la temporalità, il disordine rivelano in modo quasi shakespeariano l'inesauribilità e la molteplicità delle architetture del cosmo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questo Orto mi fa horror

di Raffaella De Santis

TITOLO: **IL GRIDO**	AUTORE: **LUCIANO FUNETTA**
EDITORE: **CHIARELETTERE**	
PREZZO: **16 EURO**	PAGINE: **176**

Torna Luciano Funetta, già finalista allo Strega, con un romanzo intriso degli incubi di Poe (e delle fantasie di Bolaño) che disegna un popolo di freak raccolti in un orto: botanico solo di nome. Senza via di salvezza?

Per attraversare *Il grido*, il nuovo romanzo di Luciano Funetta, bisogna allentare i freni inibitori, lasciarsi tentare dall'irrazionale, dalle voci che arrivano dall'oltremondo e risalgono dal passato. Essere disposti a sprofondare in una città illuminata male, percorsa da orde di persone deambulanti che l'attraversano senza sosta, da reggimenti di topi, da scarti sociali chiamati Dormienti che bivaccano e accendono fuochi lungo rotaie abbandonate. Con le loro zampe glabre ricoperte da sangue secco, i Dormienti sono solo alcuni dei tanti *freak* che popolano questa distopia allucinata: c'è Stepan dalle mani enormi e il naso da pugile, c'è il viscido Ivan con la sua espressione da mollusco, con il vizio di fotografare giovanette nude, c'è l'orrido Lugo, a capo di una ditta di pulizie, un omuncolo dal colorito giallastro molestatore di orfane, c'è Carmen che ha sul collo una grande cicatrice. Violentata, come tante altre donne. Tutti sciamano di notte silenziosi per recarsi a lavorare in fabbriche, magazzini, supermercati, postriboli. Nelle prime righe c'è già il segno di uno stile e di un immaginario espressionista, denso di risonanze interiori: "La coda lugubre della sera spuntava dalla schiena del giorno, strisciava fino al buio, fino al silenzio, fino all'ultimo individuo esalato da un edificio e inspirato da una piccola casa".
Il secondo romanzo di Funetta, scrittore-libraio trentaduenne nato a Gioia Tauro dove i genitori avevano una libreria, conferma la predilezione per una letteratura labirintica popolata di ombre. Le bambine che cavano gli occhi a un gatto sono un chiaro omaggio al genere horror classico. Come nel romanzo d'esordio *Dalle rovine* (Tunuè), finalista al Premio Strega nonostante parlasse di serpenti e pornografia, Funetta continua a scavare nei nostri incubi. Per leggerlo dovete essere disposti a farvi ipnotizzare. Non c'è personaggio in questo caos, che non porti scritto sul corpo il segno di una deformità, di una ferita. Lena Morse, la protagonista, una giovane orfana che lavora nella ditta di pulizie del ributtante Lugo, ha le mani che sembrano plastica bruciata. Ma non è il corpo a distinguerla, semmai la mente, una mente "sfigurata", immaginifica, trasfigurante, abitata da voci, presenze, visioni, sogni. Il suo codice di trasmissione usa un altro alfabeto. In fondo è lei l'artefice, la costruttrice di questa fiaba nera, la sciamana che parla con i morti, la pazza che vede più in là, la donna ferita, abusata, l'orfana abbandonata che sa trasformare un orto in un aldilà spettrale. Lena ogni tanto si avventura in un Orto Botanico, un luogo che sembra uscito dalla fantasia esagerata dei fumetti di John Morghen (tra le sue letture preferite), in cui la natura s'intreccia ad antiche vestigia in disfacimento. L'Orto, che sembra il negativo dell'incantato *hortus conclusus* medievale, è popolato di anime dai nomi strani – Mircea, Jurij, Atomo, Lucillo, Mendel – con le quali Lena partecipa a delle "sessioni di oblio", aiutata da hashish, oppio e dalla sua naturale follia.
Al di qua del pozzo della mente di Lena, dove tutto si scioglie e si confonde, c'è un città fatta di condomini tristi e appartamenti che somigliano a bare. Mentre i cimiteri sono solo online e l'"opzione svago" è un clic. L'orfanotrofio, la Casa delle Dame dove Lena cresce, sembra una tipica dimora di fantasmi e il bar dove trascorre le serate con altri disperati come lei è una bettola che attraversa i secoli. Il grido che perseguita Lena in questo universo babelico di alienati è un richiamo primordiale. Dietro si avverte l'omaggio agli autori amati, dal deragliante Bolaño a Kafka e Edgar Allan Poe. Per salire sulla barca anarchica di Funetta si deve fare un passo, solo uno, più in là e accettare di essere un po' pazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha paura della società perfetta

di Nadia Terranova

Nel suo "Miden" Veronica Raimo ci racconta un mondo in cui tutto sembra giusto e buono. Ma, come scopre la protagonista, nulla è più inquietante dell'apparenza della felicità

Ci sono un uomo e una donna, una coppia, non sono sposati ma vivono insieme, hanno pianificato spostamenti e cambi di vita per abitare nella stessa casa e soprattutto nello stesso paese. Aspettano un bambino e hanno scelto di risiedere a Miden (che è anche il titolo di questo romanzo di Veronica Raimo), la società perfetta. Un giorno una ragazza bussa alla porta e rivela alla donna di essere stata stuprata dall'uomo che sta per diventare il padre di suo figlio, ne era un'allieva e si è resa conto solo in seguito che quella che ha subito era una violenza. Potrebbe essere l'incipit di una delle storie di abuso di cui si discute in cronaca, da quando le donne hanno cominciato a parlare riesumando anche episodi lontani nel tempo. Ma Veronica Raimo è una scrittrice, il presente si sovrappone alla crepa delle questioni cruciali: "'Qui c'è una ragazza che si è sentita violentata,' 'Il punto è che due anni fa non si sentiva violentata'. 'Non lo capiva. Da bambino non capisci se tuo padre è violento'", si dicono i protagonisti (nessuno ha un nome proprio: ci sono il compagno, la compagna, la ragazza, e c'è un colpo di scena finale che riguarderà anche la scelta del nome del bambino).
Una delle conseguenze più forti di *Miden* è il modo in cui costringe a esplorare le parole: cos'è davvero un trauma, da quanti punti di vista si può osservare la definizione di vittima, da che punto in poi chiamiamo "amore" un rapporto fra due (o tre) persone. Si svolge in una società costruita secondo sogni altissimi. Miden è come diventerebbe un paese occidentale se la corsa alla felicità arrivasse alla meta: è il primo stato al mondo per qualità della vita, fiducia nel futuro, uguaglianza sociale, diritti umani, soddisfazione professionale, emancipazione della donna. C'è un'aria sedata: si fumano sigarette aromatizzate, si comprano le erbe al mercato, ma i bambini sono percepiti come proprietà di tutti e dietro ogni amicizia si nasconde la ferocia di un possibile tribunale. Mentre la gente ha l'obbligo di essere felice, apposite commissioni si esprimono su tutto, anche su chi accogliere e chi espellere. La perfezione, vista da vicino, non è un bel posto, e qui ne illumina gli abissi una scrittura elegante, ipnotica e implacabile. Se i romanzi possono indicare la macchia, la voragine in un Occidente che si ostina ad autorappresentarsi come desiderabile, *Miden* risponde a questa chiamata con la profondità e l'intelligenza di cui è capace la narrativa: non fornendo risposte, ma dissotterrando nuove domande.

TITOLO: **MIDEN**	
AUTRICE: **VERONICA RAIMO**	EDITORE: **MONDADORI**
PREZZO: **18,50 EURO**	PAGINE: **204**